

Un libro del pensatore russo e uno del suo allievo Benjamin Fondane editi da Aragno

# La vera colpa sta nel conoscere Šestov e gli abissi dell'esistenza

Mario Andrea Rigoni

## I testi



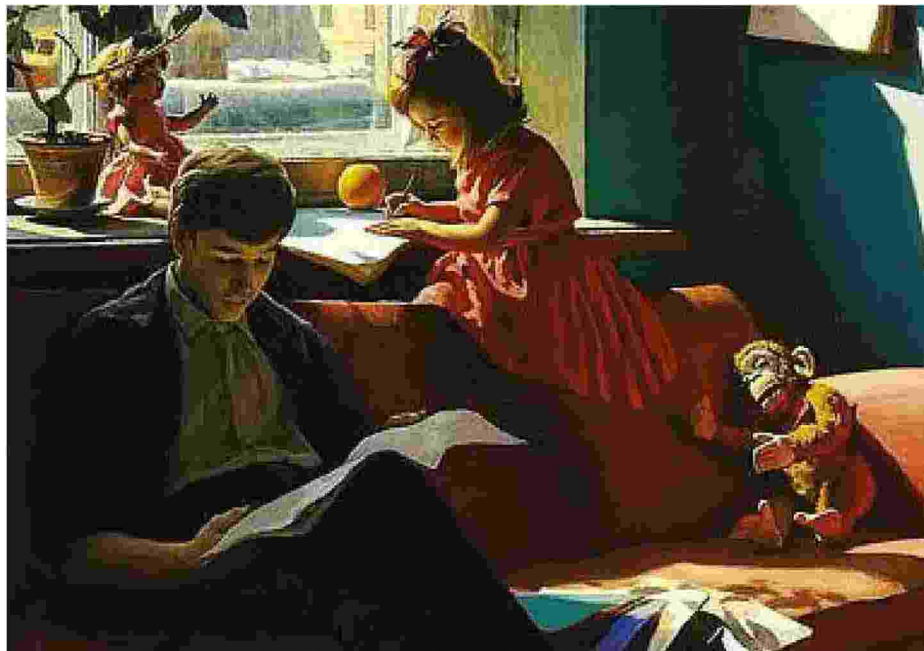
● In alto: il filosofo russo di origini ebraiche Lev Isaakovi Šestov, nato col nome di leguda Lejb Svarcman a Kiev il 31 gennaio 1866 e morto a Parigi il 19 novembre 1938

● I due libri editi da Aragno. Sopra: Lev Šestov, *La filosofia della tragedia*, traduzione e cura di Luca Orlandini (pp. 265, € 20). Sotto: Benjamin Fondane, *In dialogo con Lev Šestov*, traduzione e cura di Luca Orlandini (pp. 401, € 25)

La comparsa di una figura e di un'opera come quella del pensatore russo, di origine ebraica, ma vissuto negli ultimi anni della sua vita a Parigi, Lev Šestov (1866-1938), è stata un evento la cui fama, se si esclude parzialmente la Russia e la Francia, non ne eguaglia la singolarità e il rilievo. Anche la vicenda editoriale italiana è significativa: dopo alcuni scritti tradotti negli anni Quaranta presso Bocca, Rosa e Ballo, Fussi, sarebbe occorso quasi mezzo secolo prima che una ripresa di interesse prendesse corpo nell'importante volume, accompagnato da una postfazione del premio Nobel Czesław Miłosz, *Sulla bilancia di Giobbe. Peregrinazioni attraverso le anime*, pubblicato da Adelphi nel 1991.

Il titolo è di per sé eloquente: in rivolta contro l'astratta e idealistica, razionalistica e sistemica, impersonale e dialettica tradizione speculativa occidentale che incomincia con Socrate e si protrae indefinitamente fino ai giorni nostri, Šestov rivendica i diritti della vita, dell'io, dell'anima, dell'accidentalità e del mistero. All'idealismo, esemplarmente condensato nella celebre formula di Spinoza «Né ridere né piangere o detestare, ma comprendere», egli oppone la protesta di Giobbe e il «cercare gemendo» di Pascal, l'uomo che vedeva sempre accanto a sé un abisso, irriducibile alle categorie della ragione.

Adottando conseguentemente uno stile frammentario, chiaro e colloquiale, Šestov inaugura o, per meglio dire, raccoglie e sviluppa le domande di una visione tragica dell'esistenza che non trova appoggio nella tradizione speculativa da Platone a Hegel, ma nell'esperienza di Pascal, Dostoevskij e Nietz-



Alexander Laktionov (1910-1972), *Visiting my grandmother* (1930, olio su tela, particolare, collezione privata)

sche, tutti pensatori e interpreti del «sottosuolo», destinati a far mancare la terra sotto i piedi alla filosofia canonica.

Ai tre e, più precisamente, a un parallelo fra gli ultimi due, quasi gemelli ideali, è dedicata la *Filosofia della tragedia*, già tradotta nel 1950 da Ettore Lo Gatto per le Edizioni scientifiche italiane, ma adesso riproposta da Aragno in una nuova traduzione, arricchita da una cronologia, l'indicazione delle fonti e un'appassionata postfazione di Luca Orlandini (*La filosofia della tragedia*).

Inedita in italiano è invece la raccolta, insieme con altri scritti, delle conversazioni con Lev Šestov del suo più fedele discepolo e acuto inter-

prete, lo scrittore e critico rumeno Benjamin Fondane, anch'egli ebreo, amico di Cioran (che gli consacrò un dolente ricordo negli *Esercizi di ammirazione*) e morto nelle camere a gas di Auschwitz-Birkenau nel 1944 (*In dialogo con Lev Šestov*, cura e traduzione di Luca Orlandini, Aragno).

Il volume tocca temi capitali del pensiero di Šestov, primo fra tutti il peccato originale, interpretato non come semplice disobbedienza a Dio né tanto meno come caduta sessuale, quale veniva inteso in tutta la tradizione filosofica e teologica, ma come colpa della conoscenza, responsabile dell'introduzione del male e della morte nel mondo: probabilmente né

Šestov né Fondane sapevano che sia Hegel sia Leopardi, benché in prospettive opposte, attribuivano all'atto di Adamo lo stesso significato.

Ma Fondane formula anche un chiarificante raffronto fra il pensiero greco e quello biblico sull'origine del male: «L'uomo fu punito non per essersi separato dall'Essere puro, con la sua nascita, ma per essersi separato da Dio attraverso il sapere».

Si affaccia nel contrasto fra le due teorie l'opposizione che innerva tutta la riflessione di Šestov: il logos e la fede, simbolizzati l'uno da Atene e l'altra da Gerusalemme. A queste due concezioni, che si dividono l'intero corso del pensiero occidentale, è dedicata specificamente un'opera di Šestov, di cui abbiamo la traduzione italiana con testo francese (1938) e russo (postumo, 1951) a fronte: *Atene e Gerusalemme* (a cura di Alessandro Paris, Bompiani 2005). Da quale parte stia il pensatore russo è evidente.

## Il filosofo

Rivendica i diritti della vita, dell'io, dell'anima, dell'accidentalità, del mistero

## Maestri

La sua visione non trova appoggio in Platone e Hegel, ma in Pascal, Dostoevskij, Nietzsche